

## **La fine del mondo antico e il problema storiografico della Tarda Antichità: il ruolo del cristianesimo**

Teresa Sardella

### *I. Tra Storia e Storiografia*

La storiografia tradizionale, cioè fino alla metà del secolo scorso, si poneva come problema centrale della storia di Roma e dell'Impero quello della loro fine. In quella visione, la deposizione di Romolo Augusto (soprannominato Augustolo) e l'avvento dei regni romano-barbarici erano un punto preciso su una linea retta: la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476) corrispondeva a un'idea di decadenza e dava inizio ai “secoli bui” del Medioevo. Con l'avvento dei regni iniziava anche la storia d'Europa. Caratterizzavano quella storiografia un'attenzione privilegiata se non esclusiva per i fatti di natura istituzionale e un approccio classicista ed eurocentrico<sup>1</sup>.

La moderna “costruzione” della Tarda Antichità parla, invece, di un plurisecolare periodo di mutamento e di transizione, che nelle diverse interpretazioni può andare dal II all'VIII secolo e oltre. Essa presta attenzione a elementi e problemi che riguardano la società nel suo complesso, non solo nei suoi dati istituzionali: questa costruzione storiografica porta sulla scena della storia classi e gruppi sociali prima muti e inesistenti; considera la storia delle idee e della mentalità, la cultura, la religione; segue parametri interpretativi che non pongono più al vertice di una gerarchia di valori inamovibili la pretesa superiorità dei valori classici; il punto di osservazione da cui si guarda e a cui si guarda non è più solo l'Occidente.

Se questa complessità è assodata, tale non è la valutazione del periodo. Nella svolta storiografica della Tarda Antichità, la considerazione di tutti questi dati oscilla tra diverse posizioni: vi sono studiosi che sostengono valutazioni sia pur solo in parte negative anche all'interno della nuova dimensione di una storia che si trasforma

---

<sup>1</sup> Vera 1983, pp. VIII-XVI; Marcone 2000, pp. 320-329; De Giovanni 2007, part. pp. 1 ss. Per l'Umanesimo, cfr. Mazzarino 1995, pp. 79-93.

e studiosi che stanno su posizioni opposte e che leggono in chiave positiva quale rinnovamento / rivitalizzazione i cambiamenti che intervengono nella Tarda Antichità.

Come tutte le scansioni e denominazioni cronologiche, anche la Tarda Antichità è un'artificiosità storiografica. Come tutte le questioni storiografiche, sia la scelta dell'oggetto di un'indagine storica sia la sua interpretazione sono sollecitati da condizioni storico-culturali. Così, il problema della fine dell'antichità e della caduta dell'Impero romano da un lato e lo svolgersi della Tarda Antichità dall'altro sono due questioni storiografiche che dipendono dalle condizioni storiche e culturali che le hanno elaborate. Queste condizioni stimolano l'oggetto delle indagini storiografiche, collocano i dati all'interno di scansioni temporali e di significative periodizzazioni, pongono interrogativi, forniscono specifiche risposte.

Il formarsi della Tarda Antichità non rappresenta solo un mutamento di prospettiva storiografica: la definizione di questa categoria rispecchia perfettamente il fatto che nella storia scritta dagli storici – che è la scienza degli uomini nel tempo<sup>2</sup> – vi è non solo il racconto, ma soprattutto l'interpretazione degli avvenimenti e dei fatti umani accaduti nel tempo (*res gestae*), non vi è solo la loro ricostruzione, ma soprattutto la loro interpretazione. Nel concetto di categoria storiografica si rispecchia la tesi che “non esistono fatti, ma solo interpretazioni”<sup>3</sup>.

Un complesso intreccio tra storia e storiografia è leggibile dietro il passaggio da una storiografia incentrata sul dato istituzionale della fine dell'Impero romano d'Occidente a una storiografia che parla di un lungo periodo di transizione, la Tarda Antichità. E un complesso intreccio tra storia e storiografia è anche dietro gli accesi dibattiti sulla periodizzazione e il significato storico della Tarda Antichità, un periodo che, per molti aspetti, appare confuso e indefinito: di certo è dinamico e complesso, mobile nella sua applicazione come concetto storiografico. Come in un gioco di specchi, la storiografia riflette condizioni storiche – quelle degli storici e del loro tempo – e si riflette sul quadro storico che viene da loro tracciato. La Tarda Antichità, dunque, va considerata a partire dal fatto che si tratta di un problema storiografico. Ma, per i secoli, i problemi e i contesti storici cui si riferisce, la Tarda Antichità è particolarmente rappresentativa della

---

<sup>2</sup> Cfr. Bloch 2009.

<sup>3</sup> Cfr. Nietzsche 2009.

nostra storia, delle sue origini, degli intrecci che legano e dividono l'Europa al suo interno, ma anche degli intrecci che legano e dividono Occidente e Oriente. E, negli ultimi decenni, per di più, tale quadro si è “enormemente complicato”<sup>4</sup>.

Della caduta dell'Impero romano d'Occidente i contemporanei ebbero poca o nessuna percezione<sup>5</sup>. Quanto accadde nel 476, la deposizione di Romolo Augusto, fu un evento di cui pochi – tra i romani o gli *hospites* e i *foederati* germanici, pagani o cristiani che fossero – si resero conto. Molto più sconvolgente fu, per i contemporanei, un evento che proietta all'indietro l'abbattimento dell'Impero e la separazione istituzionale tra Oriente e Occidente: la battaglia di Adrianopoli e l'imperatore Valente caduto sul campo (378).

Per nulla o solo vagamente registrato nella coscienza dei contemporanei, il 476 ha invece iniziato a sconvolgere l'immaginario collettivo delle generazioni successive. Nei secoli successivi al V, in Occidente, questo fatto fu avvertito come la fine della compagine più potente che fosse mai esistita, la fine della civiltà–madre di tutte le culture e nazioni europee. Tutte le generazioni che succedettero alla caduta di Roma vissero quell'evento come un esempio drammatico, attribuendogli il carattere irrazionale dell' “archetipo di ogni decadenza e quindi di simbolo delle nostre paure”<sup>6</sup>: dato che quella sorte era già toccata alla città considerata eterna, la stessa sorte sarebbe potuta toccare a qualunque potenza<sup>7</sup>.

Fu soprattutto a partire dall'Umanesimo e poi dal Rinascimento che venne percepita la lacerazione che aveva sconvolto l'Occidente nel V secolo. Di questo periodo sono le espressioni *media tempestas*<sup>8</sup>, seguita da *media aetas* e *media antiquitas*, ancora prive di precise corrispondenze storiche e cronologiche. E nel XV secolo

---

<sup>4</sup> Giardina 1995, p. 392; Giardina 2011.

<sup>5</sup> Momigliano 1980, pp. 159 ss.; Sardella in stampa.

<sup>6</sup> Momigliano 1980, p. 159.

<sup>7</sup> La percezione drammatica della fine individuale e del mondo in cui viviamo riguarda l'intera storia della civiltà umana. Alla fine della potenza di Roma il mondo antico ha guardato con apprensione e timore, paventandone la crisi e la fine molto prima che Roma raggiungesse l'acme e vacillasse sotto il suo stesso peso (cfr. le splendide riflessioni di Mazarino 1995, pp. 17 ss.).

<sup>8</sup> Per quel che se ne sa, fu usata per la prima volta da Giovanni dei Bussi nell'elogio di Nicolò da Cusa, nel 1469.

venne coniata, in latino, la definizione di “età dei secoli bui” del Medioevo.

A partire dall’Umanesimo e dal Rinascimento, la considerazione della cultura classica come l’acme della civiltà umana comportò anche che la caduta di Roma apparisse come la fine del mondo antico, un evento epocale cui sarebbe subentrato un periodo oscuro di decadenza complessiva con lo spopolamento delle città, l’abbandono delle campagne e la miseria, il declino della cultura, delle scienze e delle arti. Dopo la fine di Roma, l’inizio di un plurisecolare processo di decadimento sarebbe durato dal V al XV secolo, e sarebbe stato interrotto solo dall’età umanistico–rinascimentale che proprio a quella cultura classica si ispirava.

Il problema della fine o caduta di Roma e dell’Impero si traduceva nella fenomenologia della decadenza. Ma, già allora, essa si snodava anche in infinite varianti, meno pessimistiche. E, anche in età umanistica, la morte di Roma poteva apparire come “uno dei tanti «cambiamenti» o *conversiones*, accanto alle *conversiones* di infiniti altri regimi e stati”<sup>9</sup>.

Dunque, la storiografia tradizionale, che era storiografia istituzionale, presupponeva come dominante il dato politico e, per di più, in quanto era anche romanocentrica ed eurocentrica, essa si riferiva solo all’Occidente. La sopravvivenza dell’Impero romano, in Oriente, fino al 1453 – anno in cui Maometto II conquistò Costantinopoli –, non era rilevante per la cultura occidentale. In una prospettiva occidentale, un valore epocale ha solo la fine formale dell’Impero d’Occidente. Tale fine è anche il punto di partenza della storia europea: l’annientamento dell’Impero occidentale comporta la separazione dell’Oriente dall’Occidente, e quest’ultimo si frammenta nei vari regni romano–barbarici che precostituiscono l’Europa dei regni e delle nazioni.

Indico solo qualche esempio del rapporto tra storia e storiografia e di come i nazionalismi si rispecchiassero nella interpretazione della fine di Roma e della formazione dei regni, dove questo rispecchiamento comportava il ripensamento del rapporto tra romani e barbari<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Così, Mazzarino 1995, pp. 94-95, legge la tesi del copernicano Bodin nell’interpretazione della fenomenologia della decadenza.

<sup>10</sup> D’Elia 1967, pp. 223-278. Su questo argomento cfr. Marcone 2000, pp. 322 ss.

Nel Settecento, in Italia, la questione nazionale definì l'idea che la storia d'Italia iniziasse con la riconquista dell'Italia gotica da parte dei bizantini<sup>11</sup>; in Francia, gli storici, dibattendo della legittimità della monarchia assoluta, si erano confrontati sulla conquista dei Franchi e la condizione dei Gallo-Romani, contrapposti agli invasori anche come razza<sup>12</sup>. Da un lato vi erano i sostenitori della nobiltà, dall'altro, vi erano i sostenitori della monarchia. La legittimità dell'uno e dell'altro fronte era parimenti affermata a partire dai rapporti tra Impero romano e monarchia merovingica. Ma le interpretazioni erano opposte: il passaggio dall'Impero al regno dei Franchi era letto in chiave di continuità dai sostenitori della monarchia e in chiave di rottura e discontinuità dai suoi oppositori, cioè i sostenitori della nobiltà.

Nel XIX secolo, storiografia italiana e francese continuarono a interpretare il rapporto con i barbari come un evento distruttivo di contro alla storiografia anglosassone – soprattutto tedesca – che operò una forte ri-valutazione di quegli eventi. N.D. Fustel de Coulanges, a proposito della fine dell'Impero, aveva ridimensionato sì l'importanza delle invasioni germaniche, ma delineando la continuità delle istituzioni e della vita civile proprio in ragione della debolezza politica degli invasori<sup>13</sup>. In Germania, invece, Neumanesimo e Romanticismo costruivano il profilo di un germanesimo ideale, erede della classicità e creatore dell'Europa moderna. Così, L. von Ranke<sup>14</sup> e F. Gregorovius<sup>15</sup> elaborarono una teoria in base alla quale i Germani erano i veri eredi dei valori di civiltà dell'Impero romano.

Tra XIX e XX secolo, in Italia, Francia e Germania, le dispute storiografiche erano sempre più condizionate dai crescenti nazionalismi<sup>16</sup>. Il passaggio dal mondo antico al Medioevo, in ogni nazione, rispecchiava le controversie sull'identità nazionale. E il dibattito sulla decadenza e la fine dell'Impero romano si snoda in un'Europa preoccupata del proprio destino. Una prima revisione delle persistenti posizioni tradizionali si è avuta nel XIX secolo, quando è iniziata la fase dell'autocomprensione dei diversi stati e popoli europei. In questa storiografia tradizionale, inoltre, l'evidenza

---

<sup>11</sup> Bertelli 1960.

<sup>12</sup> Boulainvilliers 1727; Dubos 1731-1734.

<sup>13</sup> Fustel de Coulanges 1877.

<sup>14</sup> von Ranke 1984.

<sup>15</sup> Gregorovius 1859.

<sup>16</sup> Marcone 2000, pp. 322 ss.

istituzionale era parallela a quella militare. Tema centrale era la caduta dell'Impero in conseguenza delle “invasioni barbariche”.

A partire dal 1880 e fino alla metà del secolo scorso, tempi e modi di questo dibattito ricalcano gli eventi più importanti della storia politica e sociale d'Europa<sup>17</sup>. Sull'analisi dell'antico si proiettavano le tensioni della fine dell'espansione coloniale, il manifestarsi delle tensioni sociali nel processo di industrializzazione, le esasperazioni dei nazionalismi, il senso di smarrimento della classe conservatrice e borghese e della sua intellettualità dopo la Grande Guerra con i conseguenti timori ed entusiasmi per la rivoluzione bolscevica, l'avvento dei movimenti totalitari, la concomitante applicazione politica delle teorie razziste, il riaccendersi delle ostilità nazionali con il secondo conflitto mondiale.

La storiografia, fortemente motivata verso una riflessione sull'anno zero della storia d'Europa, ha posto le basi per una moderna cultura europea anche attraverso una riflessione sulla fine di Roma e la nascita delle nazioni<sup>18</sup>.

La questione dei barbari e delle invasioni – con relative interpretazioni – era un passaggio fondamentale. E dei barbari e delle invasioni le storiografie nazionali hanno tracciato interpretazioni anche opposte. Di “migrazioni di popoli”, non di invasioni barbariche, parlavano la storiografia tedesca e quella anglosassone, sentendosi eredi di quelle popolazioni germaniche, all'alba di una rivalutazione storiografica dei barbari nel sovrapporsi dei regni romano-barbarici all'Impero. I barbari divennero portatori di un nuovo *ethos*, vettori di una nuova civiltà germanica in un continente non più romano. Questa storiografia, a parte alcuni trionfalismi nazionalistici che impongono correttivi, ha gettato il seme di una nuova interpretazione. Invece, nella storiografia italiana – così come, sia pur diversamente, anche in quella francese – si mantenevano le antiche opposizioni e le invasioni continuavano a rappresentare un evento catastrofico e violento che aveva sottomesso la civiltà romana.

Tra XX e XXI secolo, il pensiero storico registra le preoccupazioni della società occidentale contemporanea tra i fantasmi dei nazionalismi europei e i timori per i conflitti di civiltà e di religioni sotto l'ondata delle nuove migrazioni. La discussione sulle radici culturali e/o cristiane dell'Europa, accesasi intorno al preambolo

---

<sup>17</sup> Vera 1983, p. IX.

<sup>18</sup> Luiselli 1992; Luiselli 2003; Gasparri – La Rocca 2012.

della Costituzione europea<sup>19</sup>, ha riproposto l'esigenza di fare un bilancio storico del rapporto tra tradizioni e culture pagane – greco-romana e barbariche – da un lato e cristianità romana con la sua eredità ebraica dall'altro, senza dimenticare la dialettica con l'Islam.

L'immaginario storico in quanto dominato da categorie interpretative, ancora non del tutto inerti, e nel quale torna in vario modo il binomio oppositivo tra barbari e romanità è respinto da storiografia e cultura contemporanee, che negano il pregiudizio della inferiorità culturale dei barbari. Al suo posto vi sono altre categorie. All'idea dello scontro militare, politico, culturale, religioso tra germanità e romanità si è sostituita quella della integrazione delle nuove popolazioni nel corpo dell'Impero, con la successiva articolazione nei regni<sup>20</sup>.

Dunque, a parte le molte spiegazioni, e sempre all'interno di una storiografia attenta ai dati istituzionali, dal XV secolo, la cultura europea, fino alla metà del secolo scorso, ha vissuto la scomparsa dell'Impero di Roma secondo due diverse grandi prospettive. La storiografia illuministica e romantica ne ha dato un'interpretazione tendenzialmente pessimistica; essa è focalizzata sul valore assoluto della classicità, ereditata dalla romanità, ma venuta meno per l'avanzare di infiltrazioni deteriori, orientali prima e barbariche poi; guarda agli elementi interni di crisi e di debolezza; segue una parabola che interpreta la storia in chiave di declino e decadenza. Una seconda interpretazione è quella ottimistica ed è in parte accennata anche in alcuni autori di età umanistica.

A metà del '900, il cambiamento nella considerazione / valutazione della fine dell'Impero d'Occidente avviene, oltre che sulla linea delle condizioni storiche politiche e culturali indicate, per un nuovo orientamento più specificamente storiografico.

Nel 1929, la nascita delle «Annales d'histoire économique et sociale», rivista fondata da due storici medievalisti – M. Bloch e L. Febvre –, ma con un progetto che non investiva solo la medievistica, apre all'incontro tra storia e scienze umane<sup>21</sup>. A essere considerati centro focale dell'indagine storica non sono più solo i fattori istituzionali e le classi che detengono la gestione del potere.

---

<sup>19</sup> Stesa nella sua forma provvisoria nel 2004. Cfr. Dianin 2004 (volume pubblicato mentre il testo era in discussione).

<sup>20</sup> Modzelewski 2008; Delogu – Gasparri 2010; Heather 2010; Gasparri – La Rocca 2012.

<sup>21</sup> Su queste, cfr. AA. VV. 1993.

Determinanti sono, invece, i fattori economici, sociali e culturali, religiosi, e, in genere, tutti gli aspetti legati alla storia della mentalità e del costume. Si affacciano alla ribalta della storia gli emarginati dal potere, cioè tutti coloro che fino ad allora, per la storiografia, semplicemente non erano esistiti: i poveri, gli ammalati, i bambini, le donne. Con il progetto della rivista si affermava un orientamento tematico “globale” e per il quale è necessario guardare oltre la storia evenemenziale e istituzionale, per comprendere tutti gli aspetti della società. Questo implicava tenere in considerazione fattori di mutamento, che sono di lungo periodo: elementi economici, sociali, culturali, religiosi, i quali cooperano in una interazione reciproca. È la storia della “lunga durata” che sostituisce quella “evenemenziale”.

Un indirizzo storiografico di questo genere comportava la necessità di riannodare le fila di tutti i dati legati al periodo in questione, cambiando oggetti e metodi di indagine.

In questa nuova temperie culturale e storiografica ha effetti deflagranti il superamento di quello che, fino a quel momento, era un vero e proprio “tabu” culturale per la storiografia tradizionale: la storia religiosa. Fino alla metà del secolo scorso, la storia religiosa, lasciata ai margini o del tutto trascurata, era in mano solo a scrittori ecclesiastici ed era scritta in una prospettiva cattolica. Questo monopolio cattolico, dalla Riforma in poi, venne meno, estendendosi al conflitto tra cattolici e protestanti. Una prospettiva che restava, dunque, al più, limitata entro i confini di un dibattito interconfessionale. Così, la storia religiosa dell’Occidente, per di più vista solo nell’ottica cristiana, e tranne per talune questioni storico-istituzionali, restava fuori dalla cultura laica e accademica, al di fuori di qualunque dibattito scientifico.

Il “tabu” culturale per cui la storia religiosa era rimasta al di fuori della storiografia tradizionale era legato alla centralità culturale del cristianesimo e al legame tra questa e le origini stesse della storiografia sul cristianesimo. Nel suo momento fondativo, la storiografia sul cristianesimo si era ritagliata un percorso proprio: *La Storia ecclesiastica* di Eusebio (ante 325) era una *Storia della Chiesa*, teologica e cattolicocentrica. Con essa Eusebio le diede connotati rimasti sostanzialmente immutati fino alla metà del secolo scorso; in conseguenza di essa la storiografia sul cristianesimo è stata relegata per secoli alla gestione esclusiva degli ambienti ecclesiastici.

Dopo qualche decennio dalla fondazione delle «Annales», la lezione della rivista comportò risultati storiografici centrati sulla storia

religiosa, messa in relazione con la storia sociale e culturale. Questo apporto più propriamente storiografico e metodologico si è avvalso anche di straordinari arricchimenti documentali e archeologici, iniziati con le scoperte di Nag Hammadi (1945)<sup>22</sup> e di Qumran (1947)<sup>23</sup>, relative ai primi due secoli dell'era cristiana.

Da tutto ciò veniva investita soprattutto la storiografia sul cristianesimo. Nel complesso, la storiografia “globalizzante”, a partire dalla metà del secolo scorso, ha sdoganato problematiche e storia religiosa al di fuori dai confini degli ambienti ecclesiastici, ha fatto della storia religiosa e della storia del cristianesimo punto di osservazione e campo di indagine privilegiato anche per una cultura storica laica e scientifica.

Così, il plurisecolare problema della fine dell'Impero con l'allargamento degli orizzonti rispetto agli angusti confini tradizionali ha attraversato una rivoluzione storiografica che di quel problema ha cambiato i connotati: nella prospettiva cronologica – non più legata all'evento del 476, ma che è di lungo periodo –; nel complessivo cambiamento della valutazione; nei mutati metodi d'indagine del periodo e nel giudizio sulla fine del mondo antico e sulla stessa Tarda Antichità, un laboratorio storico perennemente suscettibile di riconsiderazioni<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Fino al 1945, tranne qualche rara eccezione, non si conoscevano opere originali delle diverse correnti gnostiche, note solo attraverso i loro confutatori cristiani. La scoperta dei cosiddetti “codici” di Nag Hammadi ha aperto una stagione di studi sullo gnosticismo in lingua copta e ha rivoluzionato le precedenti conoscenze. In tal senso, si è rivelato fondamentale il colloquio su *Le origini dello gnosticismo* organizzato da U. Bianchi a Messina nel 1966, i cui atti, pubblicati dallo stesso organizzatore l'anno successivo (= Bianchi 1967), costituiscono un autentico spartiacque nella storia degli studi su tale fenomeno storico-religioso; cfr. Filoramo 1987; Gianotto 1990; Orlandi 1992; Simonetti 1993; Robinson 2000; Meyer 2010 (con ampia bibliografia).

<sup>23</sup> Novecento rotoli redatti in prevalenza in ebraico, ma anche in aramaico e in greco, e databili tra il III sec. a.C. e il I. sec. d.C. sono stati scoperti tra il 1947 e il 1956, in undici grotte nei pressi del Mar Morto; cfr. Ibba 2000; Berthelot – Legrand – Paul 2013. Nel corso del seminario di ricerca internazionale *The History of the Caves of Qumran*, organizzato dall'Istituto di Cultura e Archeologia delle terre Bibliche della Facoltà di Teologia di Lugano, nel febbraio 2014, è stato annunciato il ritrovamento di nuovi nove piccoli rotoli di testo individuati all'interno di filatteri, già acquisiti negli scavi degli anni '50.

<sup>24</sup> Sulla generale propensione della moderna storiografia a dialogare con “le fonti” nel modo più “diretto” e completo, cfr. Luzzatto 2010, pp. 3-11.

## *II. Nascita della Tarda Antichità: denominazioni, periodizzazioni, valutazioni, oggetti e metodi di indagine*

Con la definizione di Tarda Antichità facciamo riferimento a un periodo di cui praticamente tutto è stato e quasi tutto è ancora in discussione: dalla periodizzazione che ne scandisce i limiti cronologici con differenze di secoli, ai confini territoriali entro i quali seguirne il percorso su specifici temi, agli stessi temi da considerare importanti e significativi per comprenderne la consistenza storica, alla sua complessiva valutazione.

Una variabile di immediato impatto culturale, anche al di fuori della cerchia ristretta degli specialisti, riguarda la periodizzazione: una rivoluzione nello scardinamento di una data epocale – il 476 – per la sensibilità storica europea. In dipendenza dei temi considerati rilevanti e indagati nell’arco di lunghi e lunghissimi periodi, la Tarda Antichità si modula cronologicamente su tempi diversi. A partire da una visione storiografica totalizzante e onnicomprensiva che considera i molti livelli di leggibilità della storia e delle società, cambiando punto di osservazione, prospettiva e *focus* dell’indagine storica, nella molteplicità delle variabili si problematizzano o cambiano anche i criteri di valutazione.

### *II.1. Denominazioni<sup>25</sup>*

Alcune precisazioni preliminari di natura terminologica servono a orientare in un panorama non sempre chiaro e definito. Così, per esempio, la rigida scadenza del 476, che separava Antichità e Medioevo, si era dissolta, anche sul piano delle denominazioni, ancor prima che si imponesse in modo diffuso la “categoria” storica della Tarda Antichità: Basso Impero<sup>26</sup> e Tardo Impero, ma anche Alto Medioevo, indicavano già un processo di lungo periodo, il più delle volte contrassegnato in modo negativo (tali sono definizioni quali Basso e Tardo). Peraltro, queste stesse definizioni persistono ancora tra gli anni ’60 e gli anni ’80 del secolo scorso, e convivono parallelamente alla denominazione di Tarda Antichità in autori che di quest’ultima si possono considerare capiscuola e punti di riferimento.

---

<sup>25</sup> Sul valore pregnante delle denominazioni, cfr. Carrié 1999, pp. 9 ss.

<sup>26</sup> L’espressione compare per la prima volta in uno storico francese del ’700: Lebeau 1775-1817. Sul dibattito uso dell’espressione, cfr. Carrié 1999, pp. 9-25.

In questi casi, Basso Impero e Tardo Impero possono anche indicare un periodo interpretato in chiave positiva<sup>27</sup>.

Il *Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* è una fondazione nata nel 1952 nell'ambito della ricerca medievistica, le cui pubblicazioni e incontri da decenni scorrono, in realtà, tra Tarda Antichità e Medioevo. Più di recente, la denominazione di Alto Medioevo è stata riferita a una raccolta di studi che, dati gli ambiti cronologici, – dal II all'VIII secolo – avrebbe potuto essere rinviata anche nel nome al periodo che una ormai generalizzata convenzione chiama, appunto, Tarda Antichità<sup>28</sup>.

## *II.2. Periodizzazioni*

Originata dal problema della fine del mondo antico e dell'Impero romano, cui si applicava l'inevitabile parallelismo biologico, la Tarda Antichità è conseguenza di un diverso approccio culturale, prima ancora che storiografico: non ha fondamento storico attribuire assoluta pregnanza epistemologica a un confine cronologico puntuale e a un solo accadimento. E la comprensione di un'epoca storica deve fondarsi su prospettive ampie il più possibile.

D'altra parte, anche il superamento della data simbolo del 476 era avvenuto dall'interno di una chiave di lettura solo politica. Il significato simbolico del 476 era, infatti, discutibile anche sul piano istituzionale: in fondo, la destituzione dell'imperatore d'occidente rappresentò il ritorno a un imperatore unico dopo la diarchia del 395, altra data che si potrebbe considerare cerniera istituzionale fra Antichità e Medioevo. Sul piano politico–militare, anche il 418 è una data significativa: è l'anno dell'installazione definitiva e ufficiale in una regione dell'Impero di un esercito romano composto da Germani il cui capo assunse autorità sui suoi uomini e il potere civile sugli abitanti della regione<sup>29</sup>. È una novità, ma non una rivoluzione: ormai Visigoti e Germani non erano estranei al mondo romano né portatori di valori e culture radicalmente diversi. Ma, le proiezioni più lunghe sono possibili seguendo soprattutto il gusto artistico o letterario. Così,

---

<sup>27</sup> Così, per esempio, è nel volume curato da Vera 1983 che riporta nel titolo una denominazione quale “Basso Impero” in qualche modo smentita sia nella stessa introduzione del curatore sia nei saggi raccolti che parlano di “Tarda Antichità”.

<sup>28</sup> Cfr., per esempio, Gasparri 2005, che comprende saggi che vanno dal IV secolo fino all'età longobarda e carolingia.

<sup>29</sup> Sulle possibili scansioni cronologico-istituzionali, cfr. Christe 1993.

l'inizio della Tarda Antichità è stato visto risalendo via via molto indietro nel tempo: nelle rappresentazioni dei tetrarchi, di Costantino, dei Severi, ma anche della colonna traiana.

Peraltro, qualunque periodizzazione è frutto di un'astrazione storiografica e di criteri selettivi spazio-temporali e tematici assolutamente relativi per quanto utili all'indagine storica<sup>30</sup>. Così, in ragione della diversità dei fenomeni seguiti e delle metodologie di indagine, alcune periodizzazioni si attestano su un periodo più breve di altri, tra IV e V secolo d. C.<sup>31</sup>; ma sono stati proposti anche archi cronologici più ampi, tra il 284 e il 602<sup>32</sup>, o tra il 200 e il 600<sup>33</sup> o anche tra Marco Aurelio (II secolo) e Maometto (VII secolo)<sup>34</sup>; la Tarda Antichità può anche iniziare con l'estinzione della dinastia dei Severi o l'ascesa al potere di Diocleziano (III secolo). Limiti finali sono stati considerati generalmente l'invasione longobarda per l'Occidente o la fine del regno di Giustiniano per l'Oriente (VI secolo) quando si realizzò l'ultimo serio tentativo di *Restauratio Imperii*, cioè di ripristinare l'Impero romano in Europa occidentale. Nella loro massima estensione storiografica, i confini di questo periodo, prevalentemente compresi fra il II e l'VIII secolo, ma con molte variabili all'interno, sono stati spinti da alcuni studiosi fino al mondo bizantino, al Mille<sup>35</sup> o all'XI secolo<sup>36</sup>.

Oggetto di dure dispute soprattutto nel passato<sup>37</sup>, ritenuta anche problema secondario<sup>38</sup> o relegata nell'ambito di sterili dispute storiografiche, la questione cronologica è oggi oggetto di contese meno polemiche, di fatto sempre ripresa problematicamente<sup>39</sup>.

Una periodizzazione omogeneizzante lungo indagini riguardanti un unico fenomeno, in uno stesso territorio e in uno stesso arco temporale, è apparsa, talvolta, questione "impraticabile"<sup>40</sup>. Diversità di oggetti e tematiche fanno scorrere non solo nel tempo, ma

---

<sup>30</sup> Bowersock 2004, pp. 7 ss.

<sup>31</sup> Cfr. Cameron 1993.

<sup>32</sup> Cfr. Jones 1964.

<sup>33</sup> Cfr. Marrou 1979.

<sup>34</sup> Cfr. Brown 1974.

<sup>35</sup> Cfr. Cracco Ruggini 2002, p. 351.

<sup>36</sup> Patlagean 2003, per cui cfr. Bowersock 2004, p. 9.

<sup>37</sup> Cfr. Dopsch 1918-1920; Pirenne 2007.

<sup>38</sup> Bowersock 2004, p. 12.

<sup>39</sup> Sestan 1962, p. 18; Marccone 2004, pp. 25 ss.; Johnson 2012, p. XVI.

<sup>40</sup> Così Marccone 2004, pp. 29 ss., a proposito delle "nuove frontiere" di analisi, di metodo e di oggetto di indagine, di Peter Brown.

anche nel territorio, i confini spazio-temporali. Resta la necessità che dei confini vengano, comunque, tratteggiati. Ma, nella consapevolezza che si tratta di confini necessariamente mobili: fenomeni sociali, artistici, culturali, letterari, economici, istituzionali, giuridici, religiosi, etc. possono proiettarsi verso secoli incuneati nell'Alto Medioevo.

Non sempre viene considerato importante indicare “quando” è finito il mondo antico né “quando” finisce la Tarda Antichità. In tal senso la questione della periodizzazione, comunque spesso richiamata, non è quella di maggiore impegno storiografico: ciò che conta è seguire i fenomeni e, questo sì, è importante problematizzarli<sup>41</sup>.

### *II.3. Valutazioni, ovvero tra discontinuità e continuità: frattura, crisi e decadenza / mutamenti e trasformazioni; scontro e conflitto / incontro e dialogo*

Altra fondamentale questione, dalle ricadute culturali ancor più significative e nella quale si è dibattuta la storiografia, riguarda la valutazione o, meglio, le valutazioni che sono state date di questi secoli della Tarda Antichità, un periodo dalle mille sfaccettature, difficile da inquadrare, oltre che nello spazio e nel tempo, nelle sue caratteristiche in modo generalizzato e unitario. Tra le molteplici soluzioni faremo brevissimi cenni ad alcuni momenti che riguardano una chiave interpretativa, quella rinviabile al rapporto tra Antichità e Tarda Antichità in termini di discontinuità / continuità.

Indico prima una sintesi molto schematica. Con il superamento periodizzante della barriera istituzionale (476) e del senso del confine cronologico salta anche l'interpretazione che leggeva in termini di frattura netta, rispetto all'Antichità, quanto avviene durante questi secoli. L'idea del distacco, dell'alterità storica e culturale, però, continua a intrecciarsi in tutte le sue possibili variabili, sia pure dialetticamente intese con quella di una costante interazione tra il mondo antico da un lato e il tardoantico e medievale e bizantino dall'altro: interazione che è espressa in termini di “discontinuità” e “continuità”, di “conflitto” e “dialogo”, di “rottura” e “mutamenti” tra età ed entità antiche e tardoantiche che, nella lunga distanza, non possono che apparire diverse, se pure legate tra loro, con una – la Tarda Antichità – che deriva dall'altra – l'Antichità –.

---

<sup>41</sup> Johnson 2012, p. XX.

Inoltre, il tema della fine e della frattura comportava l'idea della decadenza. Questo profilo di una parabola discendente era determinato da un'interpretazione dove si intrecciavano parallelismo biologico e pregiudizio di matrice classicista: in ragione di quest'ultimo erano equiparati fine dell'Impero e fine della civiltà romana – la civiltà, *tout court* –.

L'elaborazione della categoria storiografica della Tarda Antichità comporta, così, la sostituzione del concetto di frattura netta fra Antichità e Medioevo: snodato in un lungo arco di secoli, il cambiamento dei fenomeni che vi compaiono appare leggibile in chiave di trasformazioni e mutamenti<sup>42</sup>. Nonostante questo, ancora fino agli anni Sessanta del secolo scorso, la Tarda Antichità continuava a restare, in parte, ancorata al semplice concetto di – lenta – decadenza. Solo negli anni Settanta si affermano sempre più interpretazioni in chiave “progressista” e positiva delle novità, quali apporti rivitalizzanti<sup>43</sup>. Peraltro, lungo trasformazioni e mutamenti corrono legami non solo con il prima, l'Antichità, ma anche con il dopo, il Medioevo. Così, i vari fenomeni possono essere letti nell'intreccio e nella sovrapposizione dialettica della continuità e della discontinuità, come di altri binomi oppositivi ma anche complementari: l'incontro / scontro o il dialogo / conflitto sono le modalità secondo le quali elementi sociali e istituzionali, economia, cultura, arti e tecniche, diritto, religione della Tarda Antichità interagiscono tra loro.

Nel nostro millennio è stata riaffermata l'unicità della Tarda Antichità, resa comprensibile a partire dall'Antichità e per la quale è necessario che le varie prospettive vengano messe in relazione tra loro<sup>44</sup>. Sono anche ricomparse le antiche categorie storiografiche di “decadenza”, “caduta” e “crisi”<sup>45</sup>: opposizione a “un pregiudizio sistematicamente ottimista che, per respingere l'idea di decadenza, finisce col ritenere trascurabili i gravi avvenimenti politici e militari che sfociarono nella scomparsa dell'Impero in Occidente”<sup>46</sup>. E, così, si vuole storiograficamente riequilibrare lo sbilanciamento a favore di un approccio alla storia che, privilegiando i fatti culturali e della

---

<sup>42</sup> Ando 2008, pp. 31-60.

<sup>43</sup> Vera 1983, p. XVI.

<sup>44</sup> Johnson 2012, p. XVIII.

<sup>45</sup> Così Liebeschuetz 2001b, pp. 233-238; nello stesso volume Cameron 2001 ribadisce la critica al concetto di declino.

<sup>46</sup> Leppeley 2002, p. 370.

mentalità, nell'entusiasmo pionieristico che ha contraddistinto i decenni della "scoperta" storiografica della Tarda Antichità, ha finito per trascurare i gravi avvenimenti politici e militari.

### III. I "fondatori" della Tarda Antichità

Più precisamente, ricordiamo ora solo alcuni studiosi che hanno "costruito" la Tarda Antichità e hanno fatto la storia di questa categoria storiografica. Il primo che ha attribuito valore positivo a questi secoli, a partire dalla valutazione degli elementi artistici, fu, appunto, uno storico dell'arte, A. Riegl, che denominò il periodo come "tardoantico" o "tardoromano". Nell'ormai sua famosa *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Riegl interpretò l'arte del periodo tra Costantino e Carlo Magno non come prodotto culturale degenerato, ma come arte dotata di caratteri autonomi, originali e positivi, anticipatrice dell'arte astratta del XX secolo<sup>47</sup>.

La teoria di Riegl rimase a lungo senza ricadute degne di rilievo. Gli storici del tempo furono restii ad accogliere le nuove prospettive aperte dalla storia artistica e culturale<sup>48</sup>. Vigevo l'onda lunga della lezione di Gibbon<sup>49</sup>: la storia di una lunga degenerazione di civiltà il cui inizio o acme era nel periodo della *pax Romana* degli Antonini. Una lezione che aveva trovato terreno fertile nel clima intellettuale soprattutto di fine Ottocento, attratto dall'idea della decadenza, in ogni senso, anche come fonte di ispirazione artistica. A questo clima faceva da supporto l'orientamento culturale del secolo, ispirato dall'evoluzionismo darwiniano.

Anche la ricerca delle cause della "fine", "crisi" e "decadenza" dell'Impero travaglia questa storiografia. Una causa – o più di una – era nella visione storiografica di O. Seeck ed E. Stein – eliminazione dei migliori –, di M. Weber e G. Mickwitz – espansione dell'economia naturale –, di J. Ortega y Gasset – inadeguatezza istituzionale –, di A. Piganiol – aggressione barbarica –, di F. Lot – disfacimento interno –, di E. Gibbon e G. Sorel – barbari e diffusione del cristianesimo –<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> Riegl 1901.

<sup>48</sup> Ghilardi 2002, pp. 117-146.

<sup>49</sup> Gibbon 1776.

<sup>50</sup> Vera 1983, pp. XIV ss.

Nella progressiva ricezione della prospettiva aperta da A. Riegl, che è nel segno del progressivo abbandono di questioni quali “fine”, “crisi” e “decadenza”, veniva sempre più trascurata anche la ricerca delle cause di una fase considerata come degenerativa.

Inoltre, prospettiva pessimistica e ottimistica non sono facilmente separabili e non separano nettamente i teorici della frattura per la fine e caduta istituzionale dell’Impero, nel 476, dagli storici della periodizzazione lunga della Tarda Antichità. Anche S. Mazzarino individua le due prospettive dalle quali la cultura europea aveva guardato alla scomparsa dell’Impero di Roma, già a partire dal XV secolo<sup>51</sup>: quella “pessimistica”, che guarda soprattutto agli elementi interni di crisi e di debolezza; e quella “ottimistica”, predominante negli storici che si rifanno alle cause esterne. E lo stesso S. Mazzarino, indiscusso teorico della Tarda Antichità, sta, in parte, ancora all’interno di interpretazioni pessimistiche<sup>52</sup>.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, il ripensamento storiografico rispecchiava il clima da scontro di civiltà che si respirava in Europa. M. Rostovtzeff<sup>53</sup> e A. Dopsch<sup>54</sup> e L. Halphen<sup>55</sup> da un lato aprirono al grande tema dell’influenza dell’Oriente e dell’Asia e dall’altro riconsiderarono il significato delle invasioni. Si acuirono le differenze fondamentali tra gli storici europei. La storiografia francese rifiutava l’idea che i Germani potessero essere portatori di cultura e attribuiva, invece, valore di rottura determinante all’espansionismo arabo<sup>56</sup>. La storiografia tedesca sosteneva che le invasioni germaniche non erano state traumatiche e andavano intese nel contesto più generale delle *Völkerwanderungen* e che i Germani erano già in via di civilizzazione<sup>57</sup>, accogliendo in ciò la tesi di Rostovtzeff sui Goti mediatori di forme artistiche<sup>58</sup>. E Rostovtzeff, formatosi in Russia e poi emigrato negli Stati Uniti, nella *Social and Economic History of the Roman Empire* (del 1926) e nella *Social and Economic History of the Hellenistic World* (del 1941), attribuisce il crollo dell’Impero a una frattura sociale, nell’età degli Antonini, tra “borghesia” cittadina

---

<sup>51</sup> Mazzarino 1995, pp. 79 ss.

<sup>52</sup> Marcone 2001, p. 79.

<sup>53</sup> Rostovtzeff 1933; Rostovtzeff 1966. Su questo, cfr. Rostovtzeff 2002.

<sup>54</sup> Dopsch 1918-1920.

<sup>55</sup> Halphen 1923.

<sup>56</sup> Cfr. Pirenne 2007.

<sup>57</sup> Cfr. Dopsch 1918-1920; Halphen 1923.

<sup>58</sup> Rostovtzeff 1933.

da un lato e contadini e soldati dall'altro<sup>59</sup> e sposta l'attenzione dagli eventi politici e militari a quelli economici e sociali.

Il tema del contrasto tra civiltà come paradigma interpretativo della fine dell'Impero continuerà anche dopo il Secondo Dopoguerra. I primi segni di una prospettiva innovativa, ma non necessariamente di rivalutazione positiva della Tarda Antichità, si vedranno a partire dalla fine degli anni Trenta e soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento grazie all'influsso di storici quali H.-I. Marrou<sup>60</sup>, S. Mazzarino<sup>61</sup>, A. Piganiol<sup>62</sup>. E, comunque, fino agli anni Cinquanta, la Tarda Antichità, "il fenomeno forse più rilevante dell'antichistica nella seconda metà del XX secolo" è in gran parte sconosciuta<sup>63</sup>. Gli anni '60 sono carichi di fermenti in più direzioni. Un ulteriore colpo alla tesi della decadenza fu dato da H.-I. Marrou, che, dopo che quella stessa tesi era stata destituita di fondamento in relazione ai canoni artistici ed estetici<sup>64</sup>, ne dimostra la totale inconsistenza anche per quelli letterari<sup>65</sup>.

Personalità di eccezionale rilievo, S. Mazzarino contribuì alla definizione della Tarda Antichità in modo complementare a quello di un altro grande studioso italiano, A. Momigliano. S. Mazzarino segna un momento importante nella fondazione degli studi italiani sulla Tarda Antichità con il volume *Stilicone*<sup>66</sup>. Qui, l'interesse dello studioso, stimolato dalla crisi dell'Impero romano, era concentrato su una personalità portatrice di valori contraddittori, la tradizione romana e l'identità barbarica. Tra le tante nuove questioni da lui poste o sue originali intuizioni quella forse più feconda fu formulata a Stoccolma, in occasione dell'XI Congresso Internazionale di Scienze storiche che ebbe luogo nel 1960: la tesi della "democratizzazione della cultura". Questa "democratizzazione" è intesa come emersione di culture locali rispetto all'egemonia greco-latina<sup>67</sup>. È una tesi che rientra in una lettura che guarda allo scontro di civiltà e legge in chiave di

---

<sup>59</sup> Marcone 2000, pp. 326 ss.

<sup>60</sup> Marrou 1938; Marrou 1949; Marrou 1979.

<sup>61</sup> Mazzarino 1942.

<sup>62</sup> Piganiol 1947.

<sup>63</sup> Vera 2002, pp. 349-351.

<sup>64</sup> Cfr. Riegl 1901.

<sup>65</sup> Cfr. Momigliano 1949; Marrou 1979.

<sup>66</sup> Mazzarino 1942.

<sup>67</sup> Mazzarino 1974, pp. 74-98. Gli sviluppi di questa idea di Mazzarino negli studi sulla Tarda Antichità sono stati oggetto di un convegno a Vercelli, cfr. AA.VV. 2001.

riemersione delle culture autoctone, schiacciate da Roma, il lento processo di destrutturazione del mondo antico.

In contrasto con una tendenza che è andata via via imponendosi negli anni successivi, la posizione di S. Mazzarino sulla Tarda Antichità, quale emergeva sia in alcuni scritti di storia della storiografia moderna sia nel saggio su *La fine del mondo antico*, restava all'interno delle tradizionali dinamiche discontinuistiche nonché pessimistica<sup>68</sup>.

Altre chiavi di lettura evidenziavano, invece, fattori di continuità o interpretazioni positive. Nel pieno rinnovamento degli studi storiografici è il saggio su *Aspetti sociali del IV secolo*<sup>69</sup>, dello stesso S. Mazzarino, che smonta la teoria di un Impero che, dopo la crisi del III secolo, sarebbe entrato nella “depressione” di un’economia dominata da scambi in natura, non più in moneta. Nell’analisi del complesso delle forme economiche, anche i processi produttivi, quali quelli agricoli, commerciali, artigianali, etc., hanno rivelato forme floride e curve ascendenti. Su questa linea di ripresa delle ricerche di storia economica e sociale<sup>70</sup>, compare *Economia e società nell’Italia annonaria*<sup>71</sup> di L. Cracco Ruggini. E, successivamente, tra altre, vi sono le ricerche di E. Patlagean<sup>72</sup> e R. Teja<sup>73</sup>.

In questo periodo, la storiografia inglese fu in grado di produrre opere ancora focalizzate su problematiche tradizionali, quali economia e assetto istituzionale, ma rinnovate con indagini orientate anche sulle relazioni sociali, le vicende religiose, la storia dell’arte, l’etnogenesi delle popolazioni barbariche: opere che allargano, cioè, orizzonti e accentuano l’importanza attribuita a questi secoli. In questo contesto si colloca anche la monumentale *The Later Roman Empire* di A.H.M. Jones<sup>74</sup>. Sui temi di storia amministrativa, l’influenza della storiografia francese, in particolare di A. Chastagnol, fu decisiva a orientare almeno parte della ricerca italiana in questa direzione.

---

<sup>68</sup> Mazzarino 1954; Mazzarino 1995: su quest’ultimo, cfr. Gabba 1989, pp. 305-308.

<sup>69</sup> Roma 1951.

<sup>70</sup> Questo genere di studi era da tempo in una fase di stasi, se si eccettua Mazzarino 1951.

<sup>71</sup> Cracco Ruggini 1961.

<sup>72</sup> Patlagean 1977.

<sup>73</sup> Teja 1978.

<sup>74</sup> Jones 1964.

Assai diverso è l'itinerario di A. Momigliano. In *Cassiodorus and Italian Culture of His Time*<sup>75</sup>, egli focalizza l'attenzione su Ravenna, città nodale per capire la storia italiana dopo la fine dell'Impero romano, rivaluta un personaggio non eroico come Cassiodoro, dimostra di dare importanza alla cultura monastica. La reale portata di questa riflessione si capisce a fondo se leggiamo in parallelo il saggio pubblicato nel 1956 su *Gli Anici e la storiografia latina del VI sec. d. C.*<sup>76</sup>. Il protagonista è di nuovo Cassiodoro, e il tema centrale non è la storiografia, ma la conversione al cristianesimo dell'aristocrazia pagana. Così è annunciata la chiave interpretativa di A. Momigliano per spiegare la fine dell'Impero romano: il cristianesimo. Nel 1959, con le conferenze di Warburg, un momento di riflessione preliminare a svolte più radicali per la storia culturale della Tarda Antichità, il cristianesimo si impone come chiave di volta per capire la Tarda Antichità. Le dinamiche rappresentate sono nel segno del conflitto, così come evidente dal titolo del volume che le raccoglie e che compare nel 1963: *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*<sup>77</sup>.

Un rinnovamento profondo, a partire dalla metà degli anni Settanta, lo si deve soprattutto a P. Brown, figura di assoluto primo piano nella storia di questi studi, dichiarato allievo di A. Momigliano, ma il cui approccio risente soprattutto di influenze antropologiche e di psicanalisi storica<sup>78</sup>. La divulgazione dei suoi scritti produsse una fioritura di ricerche sulla Tarda Antichità, soprattutto in Italia, oltre che nell'area di lingua anglosassone. Fu lo stesso A. Momigliano, che, resosi conto che gli studi di P. Brown stavano rinnovando gli studi tardoantichi<sup>79</sup>, si adoperò perché due volumi dello storico inglese, la biografia su Agostino e *The World of Late Antiquity*, capisaldi della storiografia sulla Tarda Antichità, venissero tradotti in Italia<sup>80</sup>. *The*

---

<sup>75</sup> Momigliano 1960, pp. 191-229.

<sup>76</sup> Momigliano 1960, pp. 231-254.

<sup>77</sup> Il volume, contenente le conferenze lette al Warburg Institut di Londra, uscì a Oxford nel 1964 e, dopo qualche anno, in traduzione italiana: Momigliano 1968. Su questo, cfr. Frascetti 1995, pp. 5-14.

<sup>78</sup> Cfr. Mazza 1978, pp. 469-507. Su questa parte dell'opera di P. Brown, importanti le considerazioni retrospettive di Brown 1977; Giardina 1995, pp. 392-393.

<sup>79</sup> Momigliano, particolarmente attento alle novità del panorama storiografico, svolse un fondamentale ruolo di raccordo tra cultura anglosassone e ricerca italiana. Cfr. Cracco Ruggini 1988, pp. 739-767.

<sup>80</sup> Cfr. rispettivamente Brown 1971a; Brown 1974; le opere successive di P. Brown sono state tutte tradotte in italiano.

*World of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad* – tradotto in *Il mondo tardoantico da Marco Aurelio a Maometto* –, un libro famosissimo e denso, per quanto di esigue dimensioni, ripropone la questione della periodizzazione, ma nel segno della provvisorietà, allargando le coordinate spazio-temporali, rinnovando e ampliando anche gli ambiti di ricerca. E, per lo specifico punto in oggetto, “ha reso di fatto improponibile il concetto di crisi, dopo quello di decadenza”: una tesi – quella della “decadenza” – prima seguita, come abbiamo già detto, da gran parte degli storici, da E. Gibbon a J. Burckhardt a O. Seeck a A. Piganiol<sup>81</sup>.

E, in una prospettiva di continuità, i fenomeni storici vengono letti in chiave non di crisi o di frattura, ma di “trasformazioni”, secondo un tipo di lettura iniziata nel decennio precedente e ormai ampiamente condivisa già all’inizio degli anni Ottanta<sup>82</sup>. L’attenzione verso i processi di cambiamento e, all’interno di questi, alle linee di continuità e discontinuità che li caratterizzano, sono strettamente collegati alle problematiche sulla periodizzazione.

Ma, alla lunga, lo studio dei cambiamenti si accompagna a un progressivo cedimento di interesse verso la questione della periodizzazione. Più precisamente, è proprio la periodizzazione “della lunga durata” che non appare più rispondente alle esigenze di comprendere i cambiamenti: “una periodizzazione per secoli o decenni è priva di senso”<sup>83</sup> perché sul lungo periodo si perde la possibilità di seguire i mutamenti, i cui passaggi si seguono su segmenti di tempo più brevi. Alla comprensione dei mutamenti sono utili, invece, “altre unità cronologiche”<sup>84</sup>, calibrate sulla natura dei fenomeni studiati. Un esempio: ritmi e tempi di mutamento delle strutture istituzionali e dei sistemi economici appaiono del tutto diversi da quelli dell’arte e dello spirito. In conclusione: tempi brevi e tempi lunghi vanno adattati ai differenti fenomeni.

---

<sup>81</sup> Marccone 2004, p. 30. Più precisamente, all’inizio degli anni Ottanta, concetti quali “crisi” e “decadenza” non erano ritenuti utilizzabili per la produzione letteraria e artistica, ma si ripresentavano ancora come oggetto di discussione negli studi economici, amministrativi, di storia militare e dei rapporti sociali; cfr. Vera 1983, p. XIV.

<sup>82</sup> Mazza – Giuffrida 1985.

<sup>83</sup> Bowersock 2002, p. 378.

<sup>84</sup> Bowersock 1996, pp. 29-43; Bowersock 2002, p. 378.

E, in realtà, la dialettica tra continuità e discontinuità permane anche quando il concetto di crisi appare quasi *politically incorrect*<sup>85</sup>.

È, a questo punto, quasi scontato ricordare la ormai nota citazione di A. Giardina, che definisce questa stagione storiografica di “esplosione di tardoantico”<sup>86</sup>, un’espressione polisemantica<sup>87</sup> nella continua ridefinizione di senso, anche oltre, se possibile, la sua citazione autoriale. Questa stessa definizione, infatti, è rinviabile anche a una nuova stagione di studi caratterizzata da ulteriori ripensamenti<sup>88</sup>: tra questi l’esigenza di recuperare il concetto di “crisi” tra età imperiale e Alto Medioevo, come sostengono, pur nella diversità di orientamento, A. Carandini<sup>89</sup>, A. Schiavone, W. Liebeschuetz<sup>90</sup> e B. Ward-Perkins<sup>91</sup>.

Da oltre settanta anni al centro dell’attenzione degli storici, oggi, l’interesse per questo periodo non accenna a diminuire. Periodizzazione e natura delle scansioni temporali, tra continuità e discontinuità, sembrano profilarsi all’orizzonte nello scenario di una nuova stagione di accesi dibattiti storiografici. Emergono nuove considerazioni. E anche un concetto come “transizione”, prima nel segno di una valutazione positiva della Tarda Antichità può essere considerato di difficile applicazione. Alcuni punti, al momento, sembrano assodati: gli studiosi sono generalmente concordi sul fatto di dover prescindere dal tentativo di contenere la Tarda Antichità entro ambiti cronologici assoluti; le tipologie interpretative discontinuità / continuità, dialogo / conflitto, rotture / trasformazioni più che valide in assoluto sembrano chiamate dialetticamente a rispondere a realtà e fenomeni diversi. Sembra accettato che nella Tarda Antichità convivano discontinuità e continuità, rottura e mutamento, il fiorire del nuovo e il senso della fine e della decadenza, in un continuo processo compromissorio e di adattamento a situazioni e fenomeni diversi<sup>92</sup>.

---

<sup>85</sup> Patterson 1987, pp. 115, 146; Marcone 2004, p. 33 e n. 36.

<sup>86</sup> Giardina 1999, pp. 157-180; Giardina 2004, pp. 46 ss.; Bowersock 2004, pp. 7 ss.; Cracco Ruggini 2004, pp. 15 ss.; cfr. anche Fowden 2002, pp. 681-686.

<sup>87</sup> Cracco Ruggini 2002, p. 351; Marcone 2004, p. 31, n. 29.

<sup>88</sup> Vera 2002, p. 350 parla di rischi di “implosione”; Fowden 2002, p. 81 di “elefantiasi”.

<sup>89</sup> Carandini 1993, pp. 11-38.

<sup>90</sup> Liebeschuetz 2001a; Liebeschuetz 2001b.

<sup>91</sup> 2008: su questo cfr. la recensione di Canetti, 2010.

<sup>92</sup> Garzya 2009, p. 9.

Questa età va interpretata e valutata indipendentemente dal prima e dal dopo, anche se ad essi è legata. La Tarda Antichità è allo stesso tempo autonoma e diversa dalle altre età, tanto da potere dare luogo a interpretazioni diverse: P. Brown è tra i più sensibili agli aspetti medievali del mondo tardoantico mentre C. Lepelley tende a porre l'accento sul profondo radicamento della Tarda Antichità nella tradizione classica<sup>93</sup>. La domanda da cui si è originata storiograficamente la Tarda Antichità ha perso senso: non ci si chiede più perché Roma cadde<sup>94</sup>. E, con l'abbattimento della barriera cronologica – il 476 –, è egualmente saltata la concezione di un contenitore geografico limitato e definito: la prospettiva non è più solo quella occidentale ed eurocentrica.

#### *IV. Oltre tutte le “frontiere”: tempo, spazio, temi, discipline*

Entrare nella dimensione della “lunga durata” che contraddistingue la Tarda Antichità, seguire i fenomeni di lungo periodo e nel lungo periodo, cioè i fenomeni culturali, significa abbattere tutte le frontiere: quelle del tempo – di cui abbiamo parlato – e quelle dello spazio, quelle materiali e quelle culturali, ma anche quelle disciplinari<sup>95</sup>.

Una frase di P. Brown, spesso ripresa, ma mai pubblicata da lui, e cioè: “Late Antiquity is always later than you think!”<sup>96</sup>, ha valore molto più ampio di quello geografico<sup>97</sup> e ci pare possa definire i confini molteplici ed estendibili all'infinito di questa età e di tutto ciò che la riguarda.

Innanzitutto: lo spostamento del *focus* storiografico dai fenomeni istituzionali a quelli sociali e culturali ha determinato un ampliamento di orizzonti temporali e geografici che non possono essere definiti *a priori*. Conoscenza e comprensione della molteplicità di fenomeni e problemi di questo periodo richiedono che rigide barriere vengano sostituite da confini mobili, da stabilire in base all'oggetto indagato. Inoltre, per ripensare questa epoca così complessa, è necessaria la collaborazione di tutti i saperi. Insieme alla tendenza a dilatare i limiti cronologici della Tarda Antichità, gli studi tardoantichistici, nella loro decisiva svolta storiografica – soprattutto

---

<sup>93</sup> Lepelley 2002, p. 374.

<sup>94</sup> In qualche modo, però, la domanda è riproposta in Heather 2008.

<sup>95</sup> De Giovanni 2007, p. 4.

<sup>96</sup> “La Tarda Antichità è sempre più estesa di quello che tu possa pensare!”.

<sup>97</sup> Per questo detto, cfr. Johnson 2012, p. XVI.

dagli anni Settanta – quando si sono estesi in varie direzioni anche disciplinari, hanno incrociato metodologie derivanti dalle scienze umane, quali antropologia e psicanalisi; la storia economica e monetaria e quella sociale<sup>98</sup>; la storia agraria; la demografia e la numismatica. Densa di sviluppo è stata la convergenza tra ricerche archeologiche, epigrafiche, giuridiche e storiche in senso stretto<sup>99</sup>. Più di recente, è emersa la necessità di recuperare, sia pur in una prospettiva nuova e priva di steccati disciplinari, i tradizionali fondamenti del sapere storico – filologia, archeologia, storia istituzionale – e di riprendere lo studio dei sistemi politici e istituzionali, trascurati nel fervore delle scoperte storiografiche rappresentate dalle ricerche sulla storia culturale e religiosa.

Le variabili nell'ambito delle periodizzazioni e dei temi comportano cambiamenti di valutazione. Il superamento della visione negativa, in chiave di declino e caduta, si è basato sulla continuità, che travalica i tradizionali confini spaziali e temporali, comunque, tutti sempre ridefinibili sulla base del fatto che i fenomeni socioculturali possono attraversare il tempo e lo spazio in modo poroso e discontinuo. La possibilità di seguire i cambiamenti dipende anche dall'accesso a strumenti e metodi d'indagine sempre diversi e dalla loro diversa applicabilità ai diversi campi di indagine. Nuove prospettive e nuove tematiche, travalicando gli iniziali ambiti disciplinari, hanno sensibilizzato verso diversi settori di ricerca studiosi di differenti e lontane matrici culturali<sup>100</sup>.

Partita come riflessione cronologica sui limiti e la fine del mondo antico e dell'Impero romano, la tardoantichistica non interessa i soli romanisti: in quanto territorio storico, è ambito di ricerche di studiosi di varie discipline specialistiche. Il confine degli ambiti disciplinari arriva a confondersi soprattutto con la storia del cristianesimo, in tutte le sue declinazioni disciplinari tradizionali, dall'archeologia al diritto. Incrociando il cristianesimo non solo i temi delle ricerche, ma anche le stesse carriere degli studiosi si sovrappongono e si scambiano<sup>101</sup>. Tra gli storici romanisti, nonché tra gli storici della letteratura moltissimi dedicano ampio spazio alle

---

<sup>98</sup> Precursore, in Italia, era stato il volume di Cracco Ruggini 1961.

<sup>99</sup> Grelle – Volpe 1994, pp. 15-81.

<sup>100</sup> Per quanto riguarda l'Italia, cfr. Marcone 2001, pp. 84 ss.

<sup>101</sup> È il caso, ad esempio, di M. Forlin Patrucco che, dopo un esordio come storica antica, è passata ad insegnare Storia della Chiesa.

problematiche di storia religiosa<sup>102</sup>, altri ne fanno l'oggetto principale se non esclusivo delle loro ricerche<sup>103</sup>.

Fra gli ampliamenti di prospettive che hanno segnato svolte di maggiore impatto culturale, sulla linea del plurisecolare tema del multiculturalismo, sia pur nella forma dello scontro sociale, la già citata tesi mazzariniana della “democratizzazione” etnica rompe con una ricerca socialmente settoriale e apre a classi sociali emarginate e a etnie sommerse. Mentre oggi, gli storici, storiograficamente sensibili a temi quali multiculturalismo e identità etnica, nell'ottica dei quali guardano a identità etniche, culture e popolazioni locali, leggono diversamente ciò che prima era visto in chiave di declino e decadenza<sup>104</sup>. E Av. Cameron sostiene che l'ampliamento dei temi, oltre la storia politica ed economica, ha fatto superare sia il concetto di “crisi” sia quello di “transizione” per una più comoda soluzione in chiave di “trasformazione”<sup>105</sup>.

Riportando i confini al loro più letterale significato territoriale facciamo alcune considerazioni più specifiche rispetto all'ampliamento di orizzonti geografici che gli studi sulla Tarda Antichità hanno comportato.

E. Gibbon, nel *Decline and Fall of the Roman Empire*<sup>106</sup>, aveva già innovato la dimensione geografica della storiografia del suo tempo: aveva compreso Bisanzio e i Bizantini, ma come eredi dei Romani. Il centro del mondo era il Mediterraneo. Pirenne allargando il Mediterraneo ai Franchi e al califfato islamico vede l'Impero stretto tra Goti (410 e 476) e Arabi (630). Per lui la *Romania* sopravviveva solo in Occidente fino a Carlo Magno (800); il trionfo dell'Islam in Oriente segnava una frattura con il mondo greco-romano; Spagna e Nord Africa, per non parlare di Egitto e Siria, prima nell'orbita romana, uscivano dalla storia perché guardavano solo all'Oriente. A parte le diverse conclusioni di H. Pirenne sull'Occidente, permane il quadro di E. Gibbon rispetto a un Oriente disastroso e destinato alla morte, e alla fine anche di un Islam responsabile della distruzione del Mediterraneo romano.

---

<sup>102</sup> Cfr. Mazza – Giuffrida 1985; Mazza 2011.

<sup>103</sup> Cfr. Consolino 1995; Brown – Lizzi 2011.

<sup>104</sup> Cfr. Bowersock 2004, p. 9: a proposito di quanto dicono A. Giardina ed E. Lo Cascio sulla tesi di P. Brown cfr. Lo Cascio 2002, pp. I-XXIX

<sup>105</sup> Cameron 1998, pp. 30-31.

<sup>106</sup> Gibbon 1776–1788.

Abbandonati i concetti di “*decline*”, “*fall*” e “*catastrophe*”, P. Brown ne *Il mondo Tardoantico*<sup>107</sup> espande il punto di vista di H. Pirenne<sup>108</sup>: include l’Impero sassanide e allarga la cronologia all’Oriente della conquista islamica; parla di continuità culturale oltre le fratture dei secoli V–VII, in una visione di insieme di Oriente e Occidente, delinea le somiglianze tra Giudei, Cristiani e Musulmani (così come con Zoroastriani e Manichei), rispetto a società, religione e arti. Insieme ai confini geografici distende i confini cronologici da Marco Aurelio a Maometto. Il momento conclusivo di questo percorso è nella Bagdad araba di H\_r\_n ar-Rash\_d, più congeniale e più in linea di continuità, con la civiltà che parte da Marco Aurelio, di quanto quest’ultima non fosse in linea di continuità con il contemporaneo Carlo Martello nella remota Aquisgrana.

Oggi, nel riprendere la lezione di P. Brown, S.F. Johnson non ritiene negoziabile l’ampiezza dei confini della Tarda Antichità, periodo proiettabile verso una quasi illimitata estensione geografica<sup>109</sup>. Straordinari eventi culturali sono in grado di dimostrare il collegamento tra Irlanda e Cina, ma anche Islanda, dove si dimostra che l’eredità dell’antico Mediterraneo – inteso come fenomeno vivente<sup>110</sup> – arriva all’estremo Oriente e all’estremo Occidente del mondo conosciuto.

Somiglianze nel tempo e nello spazio, oltre che la lingua, continuano a offrire agli studiosi argomenti per sostenere unità e unicità del periodo detto.

Un infinito contenitore geografico sembra tracciare gli ambiti entro i quali inscrivere la molteplicità dei saperi e delle ricerche. Così è, più che mai, per progetti scientifici quali quelli rappresentati dalle riviste specialistiche.

Nel 1993, il primo numero di «Antiquité Tardive – Late Antiquity – Spätantike – Tarda antichità», pubblicazione dell’omonima associazione francese, rivista internazionale e multilingue anche nel titolo, nell’editoriale di fondazione<sup>111</sup> ribadisce l’abbattimento delle tradizionali frontiere cronologiche e sottolinea la continuità che, dopo quella tra Romani e Germani, lega, in campo commerciale e fino alla

---

<sup>107</sup> Cfr. Brown 1974.

<sup>108</sup> Cfr. Pirenne 2007.

<sup>109</sup> Johnson 2012, pp. XI ss.

<sup>110</sup> Braudel 1987.

<sup>111</sup> Cfr. *supra*, nota 29.

conquista musulmana, Oriente e Occidente procrastinando le fratture a dopo il 1054.

In questa direzione è anche «Mediterraneo antico. Economie Società Culture» dove fanno in qualche modo da editoriali di fondazione gli articoli di S. Calderone<sup>112</sup> e M. Mazza<sup>113</sup>. In questi, la questione della estensione geografica e dei rapporti tra Oriente e Occidente si richiama direttamente a G. Droysen e a quella che è stata chiamata “l’invenzione droyseniana dell’ellenismo”<sup>114</sup>. L’unità di Oriente e Occidente attorno al Mediterraneo si snoda da allora senza soluzione di continuità. Nello spazio e nel tempo rimodulati attorno alla storia di ogni specifico problema la questione di maggiore rilievo è la ritrovata unità tra Oriente e Occidente: si tratta di una sorta di globalizzazione culturale centrata su un concetto di Mediterraneo che definisce unità e identità culturale ben oltre i confini geografici.

Ma, oltre G. Droysen che ha guardato al rapporto Grecia–Oriente come dominato dalla Grecia, S. Calderone spinge più problematicamente a fondo la dialettica di tale rapporto e parla di un processo di orientalizzazione che corre lungo l’asse religioso: a determinare la orientalizzazione dell’Occidente sono il cristianesimo e la cristianizzazione. E il tema del rapporto tra Roma l’Oriente e il cristianesimo rappresenta uno snodo fondamentale della ricerca di M. Mazza<sup>115</sup>.

#### *V. Il cristianesimo*

Come un fiume carsico la religione, prima nascosta e sommersa, non visibile nella storiografia, esplose imponendosi non solo come problema autonomo, ma come fattore di interazione e coagulo storico dove si intrecciano molteplici fenomeni. La Tarda Antichità è stata senza alcun dubbio il campo nel quale maggiormente si è verificata la crescita di interesse per la storia del cristianesimo: gli storici romanisti, del diritto romano, della letteratura, i filologi, gli archeologi forniscono alla storia del cristianesimo contributi decisivi.

---

<sup>112</sup> Calderone 1998 (il saggio era stato presentato come prolusione al Convegno su *Aspetti ellenistico-orientali della Tardantichità*, IV Convegno dell’Associazione di Studi Tardoantichi, Messina – Tindari, 24-27 sett. 1996).

<sup>113</sup> Mazza 1998, pp. 141-170.

<sup>114</sup> Calderone 1998, p. 45.

<sup>115</sup> Cfr. Mazza 2011.

Naturalmente non va dimenticato, così come è stato anche di recente sottolineato, che l'unicità della Tarda Antichità non può essere intesa nel ruolo di contenitore cronologico per l'iniziale processo di autodefinizione del cristianesimo; e che ci sono anche le religioni ebraica e greco-romana ed ellenistica prima – oltre all'Islam, dopo – attorno alle quali si intreccia una competizione culturale e linguistica<sup>116</sup>. D'altra parte, la dominazione culturale del cristianesimo, che è un aspetto dell'eurocentrismo, ha influenzato forme e modi in cui il cristianesimo stesso è entrato nella storiografia laica.

Prima dello “sdoganamento” conseguente alla svolta storiografica delle «Annales», il cristianesimo aveva fatto la sua comparsa, in questa storia, già con E. Gibbon. Nel *Decline and Fall* esso appariva quale fattore destabilizzante e disgregante, insieme ai barbari, dell'Impero romano. In senso contrario, un contributo decisivo è venuto da Mazzarino, con la sua particolare attenzione alle connessioni e interferenze tra storia politica e storia religiosa dell'Impero romano.

A. Momigliano riprendeva la tesi neogibboniana del cristianesimo quale causa e ragione fondamentale della crisi dell'Impero romano in Occidente. Lo faceva sottolineando il passaggio, “uno dopo l'altro”, di una serie di uomini politici di primo piano dalla Chiesa all'Impero<sup>117</sup>. Con ciò anticipava direttamente il saggio introduttivo – *Christianity and the Decline of the Roman Empire*<sup>118</sup> – al già citato volume miscelaneo curato dallo stesso A. Momigliano su *The Conflict between Paganism and Christianity*, pubblicato nel 1963 e contenente conferenze tenute al Warburg Institute nel 1959<sup>119</sup>. In alcuni dei contributi raccolti in questo volume, peraltro, non il tema del conflitto, ma piuttosto la “transizione” e la “trasformazione” diventano le chiavi di lettura dei rapporti tra paganesimo e cristianesimo: è evidente, così, il ruolo capovolto del cristianesimo, anche rispetto al titolo dello stesso volume. Il cristianesimo non appare elemento di conflitto e

---

<sup>116</sup> Johnson 2012, pp. XVI ss.

<sup>117</sup> Espressa in Momigliano 1960b, pp. 231-254 (il saggio è del 1956).

<sup>118</sup> Nella traduzione italiana, il saggio si intitola *Il cristianesimo e la decadenza dell'Impero romano*; cfr. Momigliano 1968, pp. 6-19.

<sup>119</sup> Cfr. Momigliano 1968.

disgregazione, ma elemento di continuità e vettore di trasformazione<sup>120</sup>.

In questo volume, il saggio introduttivo del curatore anticipa quello del 1973 significativamente intitolato *La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*<sup>121</sup>. Entrambi sintetizzano anche nel titolo la tesi che presuppone il riconoscimento parziale dei meriti di E. Gibbon nell'aver visto esattamente i termini del problema: l'emergere della Chiesa come un'organizzazione in competizione con l'Impero in grado di risultare attraente anche per persone colte e dotate di mezzi. Alla luce di questa premessa si capisce anche il contributo letto in quella stessa occasione sulla storiografia pagana e cristiana<sup>122</sup>. A. Momigliano vede quest'ultima – con il rinnovamento che essa comporta per il genere biografico – in contrappunto vincente rispetto a quella pagana, costretta a rifugiarsi in grigi breviari, e con gli storici latini che oppongono al cristianesimo silenzio o condiscendenza<sup>123</sup>. Nello stesso volume, il fervore delle attività culturali pagane è interpretato da M. Bloch come rinascita pagana in Occidente. E tale fervore poteva essere fatto slittare agli anni 60–70 o 80 del IV secolo.

Successivamente, e diversamente da M. Bloch, L. Cracco Ruggini, asserirà, invece, sulla base del *Carmen contra Paganos*, che solo nel 385 comincia per il paganesimo una fase di riflusso<sup>124</sup>. Queste oscillazioni di datazione, oltre a considerazioni più generali, inducono a non dover interpretare la storia del paganesimo romano, dopo il 313,

---

<sup>120</sup> In tal senso possono leggersi i seguenti saggi contenuti in Momigliano 1968: Barb 1968; Bloch 1968; Courcelle 1968; Marrou 1968; Vogt 1968. Su questo tema, cfr. Frascchetti 1995, pp. 5-14.

<sup>121</sup> Momigliano 1980. Si tratta di un titolo fortunato e spesso ripreso; ad es. cfr. Wickham 1993 nella sua discussione delle tesi controverse di J. Durliat sul non-effetto delle invasioni barbariche sulle strutture fiscali dell'Impero romano.

<sup>122</sup> *Storiografia pagana e cristiana nel secolo IV d. C.*, in Momigliano 1968, pp. 91-110.

<sup>123</sup> Questa tesi, però, cozzava contro un'obiezione forte ed evidente: il più grande storico di Roma dopo Tacito, l'antiocheno Ammiano Marcellino, aveva scritto da pagano le sue *Storie* nelle quali l'eroe indiscusso era proprio quel Giuliano che aveva tentato una restaurazione pagana. Dopo il volume warburghiano, Momigliano 1975 si concentra specificamente su Ammiano Marcellino. Tale lavoro si può considerare un ripensamento della proposta interpretativa di Momigliano sulla crisi dell'Impero e sui suoi riflessi nella storiografia tarda: Ammiano rappresenta un paradosso, in quanto grande storico che si erge sulle macerie di una storiografia in declino; cfr. Marccone 2001, pp. 81-82.

<sup>124</sup> Cracco Ruggini 1979.

solo alla luce di “revivals”, di rinascite tanto virulente quanto effimere.

*Il Conflitto tra paganesimo e cristianesimo* fu accolto da una recensione – dello stesso anno – di P. Brown, studioso particolarmente attento ai rapporti tra religione e società nel mondo tardoantico, e al quale si devono studi suggestivi sulla storia della spiritualità e della mentalità religiosa nella sua costante dialettica di continuità e mutamento<sup>125</sup>. In questa recensione, sulla linea di un suo stesso articolo del 1961, P. Brown oscura ogni elemento di conflitto evidenziando piuttosto gli studi in esso contenuti che leggevano nel segno della continuità il rapporto tra paganesimo e cristianesimo. Nella sua recensione P. Brown parla piuttosto di “transizione” – prospettiva ripresa da R. Lane Fox nel volume *Pagani e cristiani*<sup>126</sup>, in rapporto soprattutto all’epoca post-costantiniana – o di “trasformazione” religiosa dal paganesimo al cristianesimo tra IV e V secolo. Fatta salva l’importanza della pacificazione costantiniana (313), il capovolgimento del rapporto tra cristianesimo e Impero che, divenuto cristiano, si faceva ora protettore, ma anche padrone della Chiesa, non annientò il paganesimo; il mutato atteggiamento dell’Impero non ebbe il potere di trasformare una cultura plurisecolare.

Sulla linea già aperta da P. Brown, dopo la pubblicazione del volume di A. Momigliano alcuni studi proponevano una visione fortemente riduttiva del conflitto, spesso si dichiaravano per una sua inesistenza.

Nel 1993 un Convegno si proponeva di riconsiderare a trenta anni di distanza il volume capitale di A. Momigliano su *Il Conflitto tra paganesimo e cristianesimo*, con la sua lezione seminale intitolata al conflitto, ma carica di elementi che vanno nella direzione di interazioni e trasformazioni.

Infatti, al di là di casi specifici di documenti controversi come la *Historia Augusta*, benché A. Momigliano sottolineasse con forza nella sua introduzione la ferma volontà o addirittura l’aggressività dei cristiani nell’impossessarsi, dopo il 313, dei centri vitali dell’Impero, di fatto egli stesso sollecitava piuttosto a non confondere meccanicamente i percorsi della storia politica con quelli della storia religiosa, a esaminare in tutti i loro dettagli processi evidentemente

---

<sup>125</sup> Brown 1971b; Brown 1975.

<sup>126</sup> Lane Fox 1991.

più complessi. È significativo che in uno dei momenti più acuti della polemica sull'altare della Vittoria, alle cariche più importanti, quella di prefetto urbano e di prefetto al pretorio d'Italia, si trovassero Simmaco e Pretestato, entrambi pagani e designati dalla cristianissima corte di Milano. È significativo che, come già Costantino dopo il ponte Milvio aveva richiamato in carica in un periodo delicatissimo gli stessi prefetti urbani che avevano ricoperto questa magistratura sotto Massenzio, così Onorio dopo il Frigido designava come prefetti urbani funzionari legati al paganesimo romano, come per esempio Basilio.

Dopo trenta anni la lezione del *Conflitto* appariva, appunto, in questo senso. Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo non provocò mai nell'Impero romano fenomeni simili alle lotte di religione di epoca moderna. Già nel 431 veniva riabilitato anche uno dei protagonisti del Frigido, Nicomaco Flaiano, dagli stessi nipoti di Teodosio, Teodosio II e Valentiniano III.

E tuttavia, a dimostrare che, nonostante la generale propensione storiografica ad attenuare o annullare del tutto gli elementi del conflitto, era ancora aperto il dibattito sul tema continuità / conflittualità, sta proprio la conclusione del convegno del 1993, affidata a S. Calderone. A fronte della tendenza dominante della storiografia contemporanea e a suggello di un convegno che dell'eredità di A. Momigliano raccoglieva sostanzialmente la linea di un cristianesimo che si era appropriato degli elementi culturali tradizionali, viene riproposta la questione in termini di conflittualità: nelle sperimentazioni sociali, i cristiani appaiono pionieri di forme innovative e di rottura nell'organizzazione sociale, a livello sia di micro che di macrostrutture.

L'interazione in termini di discontinuità / continuità tra paganesimo romano, paganesimo dei barbari e cristianesimo è al centro delle ricerche degli ultimi anni sul tema religioso di questi secoli<sup>127</sup>. La stessa dialettica discontinuità / continuità si snoda nella produzione di S. Pricoco, autore di contributi decisivi di storia istituzionale e religiosa<sup>128</sup>, in particolare sul monachesimo, che, quale soluzione innovativa, rappresenta la continuità istituzionale nel passaggio dalle strutture civili ormai destrutturate a quelle religiose. Queste ultime sostituiscono quelle e a quelle si sovrappongono. In percorsi di ricerca tracciati da studi che coniugano filologia, letteratura

---

<sup>127</sup> Bonamente – Lizzi Testa 2010; Brown – Lizzi 2011; Chuvin 2012.

<sup>128</sup> Pricoco 1978; Pricoco 1992; Pricoco 1995a.

e storia istituzionale S. Pricoco disegna la storia di alcuni tra i principali centri di collegamento tra monachesimo e strutture ecclesiastiche. Numerose sono le sue ricerche su Lerino<sup>129</sup>. Nell'editoriale del primo numero di «Cassiodorus. Rivista di studi sulla Tarda Antichità», da lui fondata, nel 1995<sup>130</sup>, lo studioso evidenzia la riconosciuta centralità del fattore religioso, che annoda la comprensione dei fatti storici e culturali in una dimensione mediterranea estesa da Oriente a Occidente<sup>131</sup>. Un orientamento che rappresenta l'attualità della storiografia sul cristianesimo, prima nel ruolo destrutturante – insieme ai barbari – dell'Impero e del mondo antico, ora di collante non solo tra mondo antico ed età successive, ma anche tra Oriente e Occidente. La fluidità religiosa del periodo sembra oggi aver prodotto più innovazione culturale che crisi, specialmente una volta che la “vecchia” reazione pagana appare bilanciata dall'evidenza di un processo molto graduale di cristianizzazione tra IV e VI ss.<sup>132</sup>.

#### Bibliografia

- AA.VV. 1993: AA.VV., *La storia della “Annales”*, Pisa – Roma 1993 = «Rivista di storia della storiografia moderna» 1-2 (1993)
- AA.VV. 2001: AA.VV., *La démocratisation de la culture dans l'Antiquité Tardive (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000)*, Turnhout 2001 = «Antiquité Tardive» 9 (2001), pp. 5-295
- Ando: 2008: C. Ando, *Decline, Fall and Transformation*, «The Journal of Late Antiquity» 1 (2008), pp. 31-60
- Barb 1968: A.A. Barb, *La sopravvivenza delle arti magiche* in Momigliano 1968, pp. 111-138
- Bertelli 1960: S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960
- Berthelot – Legrand – Paul 2013: K. Berthelot, T. Legrand, A. Paul (edd.), *La biblioteca di Qumran. Edizione bilingue dei manoscritti. I. Torah. Genesi*, Bologna 2013

---

<sup>129</sup> Pricoco 1978; Pricoco 1990.

<sup>130</sup> La rivista, pur rappresentando un momento significativo nel panorama degli studi tardoantichistici, è uscita solo per pochi numeri (voll. 1-6/7).

<sup>131</sup> Pricoco 1995b, p. 9.

<sup>132</sup> Johnson 2012, p. XVI.

- Bianchi 1967: U. Bianchi (ed.), *Le origini dello gnosticismo. Colloquio di Messina, 11-13 aprile 1966*, “Studies in The History of Religions. Supplements to *Numen*” 12, Leiden 1967
- Bloch 1968: H. Bloch, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, in Momigliano 1968, pp. 199-224
- Bloch 2009: M. Bloch, *Apologia della storia*, Torino 2009 (ed. or. Paris 1949)
- Bonamente – Lizzi Testa 2010: G. Bonamente, R. Lizzi Testa (edd.), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d. C. )*, Bari 2010
- Boulainvilliers 1727: H. Boulainvilliers, *Mémoires sur l'histoire de l'ancien gouvernement de la France dès le commencement de la Monarchie*, London 1727
- Bowersock 1996: G. Bowersock, *The Vanishing Paradigm of the Fall of Rome*, «Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences» 49 (1996), pp. 29-43 = Idem, *Selected Papers on Late Antiquity*, Bari 2000, pp. 187-197
- Bowersock 2002: G.W. Bowersock, *Antico e tardoantico oggi: VI*, in Vera – Cracco Ruggini – Fentress – Schiavone – Lepelley – Bowersock 2002: pp. 376-379
- Bowersock 2004: G. W. Bowersock, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo “Esplosione di Tardoantico” di Andrea Giardina*, «Studi storici» 45 (2004), pp. 7-13
- Braudel 1987: F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Milano 1987 (ed. or.: Paris 1985)
- Brown 1971a: P. Brown, *Agostino*, Torino 1971 (ed. or.: London 1967)
- Brown 1971b: P. Brown, *The Rise and the Function of Holy Man in the Late Antiquity*, «The Journal of Roman Studies» 61 (1971), pp. 88-101
- Brown 1974: P. Brown, *Il mondo tardo antico da Marco Aurelio a Maometto*, Torino 1974 (ed. or.: London 1971)
- Brown 1975: P. Brown, *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino 1975 (ed. or.: London 1972)
- Brown – Lizzi 2011: P. Brown, R. Lizzi (edd.), *Pagans and Christians in the Roman Empire: the Breaking of a Dialogue (IVth-VIth Century A.D.)*, *Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008)*, Münster 2011

- Burke 1999: P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» 1929-1989*, Roma – Bari 1999 (ed. or.: Cambridge 1990)
- Calderone 1998: S. Calderone, *La Tardantichità e l'Oriente*, «Mediterraneo antico. Economie Società Culture» I 1 (1998), pp. 41-70
- Cameron 1993: Av. Cameron, *The Mediterranean World in Late Antiquity, AD 395-600*, New York 1993
- Cameron 1998: Av. Cameron, *The Perception of Crisis*, in AA.VV., *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, “Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo” 45, Spoleto 1998, pp. 9-31
- Cameron 2001: Av. Cameron, *Responses*, in L. Lavan (ed.), *Recent Research Late-Antique Urbanism*, «The Journal of Roman Archaeology» 42 (2001) suppl., pp. 238-239
- Canetti 2010: L. Canetti (ed.), *La caduta di Roma: «fine della civiltà» o fine del tardoantico? Una discussione con B. Ward-Perkins*, «Storica» 46 (2010), pp. 101-120
- Carandini 1993: A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto secondo un archeologo*, in A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma*, III 2: *L'età tardoantica*, Torino 1993, pp. 11-38
- Carrié 1999: J.-M. Carrié, *Introduction*, in J.-M. Carrié, A. Rousselle, *L'Empire romain en mutation: des Sévères à Constantin*, Paris 1999, pp. 9-25
- Christe 1993: Y. Christe, *Introduction*, in AA.VV., *Les sarcophages d'Aquitaine (Colloque de Genève 1991)* Turnhout 1993 = «Antiquité Tardive» 1 (1993), pp. 3-5
- Chuvin 2012: P. Chuvin, *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano*, Brescia 2012 (ed. or.: Paris 2009)
- Consolino 1995: F.E. Consolino (ed.), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria Mannelli 1995
- Courcelle 1968: P. Courcelle, *Polemiche anticristiane e platonismo cristiano: da Arnobio a Sant'Ambrogio*, in Momigliano 1968, pp. 165-198
- Cracco Ruggini 1961: L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961
- Cracco Ruggini 1979: L. Cracco Ruggini, *Il paganesimo romano tra religione e politica (384-394 d.C.). Per una interpretazione del*

- «Carmen contra Paganos», «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche» 23 (1979), pp. 3-141
- Cracco Ruggini 1988: L. Cracco Ruggini, *All'ombra di Momigliano: Peter Brown e la mutazione del tardoantico*, «Rivista Storica Italiana» 100 (1988), pp. 739-767
- Cracco Ruggini 2002: L. Cracco Ruggini, *Antico e tardoantico oggi: II*, in Vera – Cracco Ruggini – Fentress – Schiavone – Lepelley – Bowersock 2002: pp. 351-359
- Cracco Ruggini 2004: L. Cracco Ruggini, *Come e perché è «esploso» il Tardoantico?*, «Studi storici» 45 (2004), pp. 15-23
- D'Elia 1967: S. D'Elia, *Il Basso Impero nella cultura moderna dal Settecento a oggi*, Napoli 1967
- De Giovanni 2007: L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007
- Delogu – Gasparri 2010: P. Delogu, S. Gasparri (edd.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout 2010
- Dianin 2004: G. Dianin, *L'Europa e le religioni. Identità religiose e progetto di Costituzione europea*, Padova 2004
- Dopsch 1918-1920: A. Dopsch, *Wirtschaftliche und soziale Grundlagen der europäischen Kulturentwicklung aus der Zeit von Cäsar bis auf Karl den Grossen*, 2 voll., Wien 1918-1920
- Dubos 1731-1734: J.-B. Dubos, *Histoire critique de l'établissement de la monarchie française dans a Gaule*, Paris 1731-1734
- Filoramo 1987: G. Filoramo, *L'attesa della fine. Storia della gnosi*, Bari 1987
- Fowden 2002: G. Fowden, *Elefantiasi del tardoantico?*, «The Journal of Roman Archaeology» 15 (2002), pp. 681-686
- Fraschetti 1995: A. Fraschetti, *Trent'anni dopo: Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo*, in Consolino 1995, pp. 5-14
- Fustel de Coulanges 1877: N.D. Fustel de Coulanges, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. L'invasion germanique et la fin de l'Empire*, Paris 1877
- Gabba 1989: E. Gabba, *Rileggendo «La fine del mondo antico» di Santo Mazzarino*, «Athenaeum» 77 (1989), pp. 305-308
- Garzya 2009: A. Garzya, *Premesse al Tardo antico*, in U. Criscuolo, L. De Giovanni (edd.), *Trent'anni di studi sulla Tarda*

- Antichità: bilanci e prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 21-23 novembre 2007)*, Napoli 2009, pp. 9-23
- Gasparri 2005: S. Gasparri (ed.), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze 2005 (consultato al sito Reti medievali. E-book, Reading, 3, [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/altomediterraneo/htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/e-book/titoli/altomediterraneo/htm), il 26-03-2014)
- Gasparri – La Rocca 2012: S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma 2012
- Ghilardi 2002: M. Ghilardi, *Alle origini del dibattito sulla nascita dell'arte tardoantica. Riflessi nella critica italiana*, «Mediterraneo antico. Economie Società Culture» 5 (2002), pp. 117-146
- Gianotto 1990: C. Gianotto, *La testimonianza veritiera*, Brescia 1990
- Giardina 1995: A. Giardina, *Tardoantico*, in AA.VV., *Enciclopedia Italiana. Appendice 5*, Roma 1995, pp. 392-393
- Giardina 1999: A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «Studi Storici» 40 (1999), pp. 157-180
- Giardina 2004: A. Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, «Studi Storici» 45 (2004), pp. 41-46
- Giardina 2011: A. Giardina, *Tardo antico*, in AA.VV., *Dizionario di Storia*, Roma 2011, consultato al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/tardo-antico\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tardo-antico_(Dizionario-di-Storia)/), il giorno 23-03-2014
- Gibbon 1776: E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 6 voll., London 1776-1789
- Gregorovius 1859: F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, Stuttgart 1859
- Grelle – Volpe 1994: F. Grelle, G. Volpe, *La geografia politica ed economica della Puglia tardoantica*, in C. Carletti, G. Otranto (edd.), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra antichità e Medioevo, Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992*, Bari 1994, pp. 15-81
- Halphen 1923: L. Halphen, *La place de l'Asie dans l'histoire du monde*, Paris 1923
- Heather 2008: P. Heather, *La caduta dell'Impero romano. Una nuova storia*, trad.it., Milano 2008 (ed. or.: Oxford 2006)
- Heather 2010: P. Heather, *L'Impero e i barbari. Le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa*, Milano 2010 (ed. or.: Oxford 2009)

- Ibba 2000: G. Ibba, *La sapienza di Qumran: il patto, la luce e le tenebre*, Roma 2000
- Johnson 2012: S.F. Johnson, *Preface: On the Uniqueness of Late Antiquity*, in S.F. Johnson (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, pp. XI-XXIX
- Jones 1964: H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964
- Lane Fox 1991: R. Lane Fox, *Pagani e cristiani*, Roma – Bari 1991 (ed. or. London – Harmondsworth 1986)
- Lebeau 1755-1817: Ch. Lebeau, *Histoire du Bas-Empire en commençant à Constantin le Grand*, 28 voll., Paris 1775-1817
- Lepelley 2002: C. Lepelley, *Antico e tardoantico oggi: V*, in Vera – Cracco Ruggini – Fentress – Schiavone – Lepelley – Bowersock 2002, pp. 368-376
- Liebeschuetz 2001a: J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001
- Liebeschuetz 2001a: J.H.W.G. Liebeschuetz, *The Uses and Abuses of the Concept of “Decline” in Later Roman History, or Was Gibbon Politically Incorrect?*, in L. Lavan (ed.), *Recent Research Late-Antique Urbanism*, «The Journal of Roman Archaeology» 42 (2001), suppl. pp. 233-238
- Lo Cascio 2002: E. Lo Cascio, *Introd. a S. Mazzarino, Aspetti sociali del IV secolo*, Milano 2002, pp. I-XXIX
- Luiselli 1992: B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992
- Luiselli 2003: B. Luiselli, *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma 2003
- Luzzatto 2010: S. Luzzatto, *Premessa a Prima lezione di metodo storico*, Bari 2010, pp. 3-11
- Marcone 2000: A. Marcone, *La Tarda Antichità e le sue periodizzazioni*, «Rivista storica italiana» 111 (2000), pp. 318-334
- Marcone 2001: A. Marcone, *Gli studi italiani sulla tarda antichità nel secondo dopoguerra*, «Studia historica: historia antiqua» 19 (2001), pp. 77-92
- Marcone 2004: A. Marcone, *La Tarda Antichità o della difficoltà delle periodizzazioni*, «Studi storici» 45 (2004), pp. 25-40
- Marrou 1938: H.-I. Marrou, *St. Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1938

- Marrou 1949: H.-I. Marrou, *Retractatio*, in *Saint Augustin et la fin de la culture antique*<sup>2</sup>, 2 voll., Paris 1949, II, pp. 624-713
- Marrou 1968: H.-I. Marrou, *Sinesio di Cirene e il neoplatonismo alessandrino*, in Momigliano 1968, pp. 139-164
- Marrou 1979: H.-I. Marrou, *Decadenza romana o tarda antichità? (III-VI secolo)*, Milano 1979 (ed. or.: Paris 1977)
- Mazza – Giuffrida 1985: M. Mazza, C. Giuffrida (edd.), *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità. Atti del Convegno (Catania 27 sett.-2 ott. 1982)*, Catania 1985
- Mazza 1978: M. Mazza, *Ritorno alle scienze umane. Problemi e tendenze della recente storiografia sul mondo antico*, «Studi Storici» 19 (1978), pp. 469-507
- Mazza 1998: M. Mazza, *Ellenismo, Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio (e di un convegno)*, «Mediterraneo Antico» 1 (1998), pp. 41-70, = Mazza 2011, pp. 67-94
- Mazza 2011: M. Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2011
- Mazzarino 1942: S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942
- Mazzarino 1951: S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo: ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951
- Mazzarino 1954: S. Mazzarino, *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli 1954
- Mazzarino 1974: S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, pp. 74-98 = Idem, *La democratizzazione della cultura nel "Basso Impero"*, in AA.VV., *Rapports: XIe Congrès International des Sciences Historiques, Stockholm, 21-28 aout 1960*, 5 voll., Göteborg 1960, II, pp. 35-54
- Mazzarino 1995: S. Mazzarino, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'Impero romano*<sup>2</sup>, Milano 1995
- Meyer 2010: M.W. Meyer (ed.), *The Nag Hammadi Scriptures. The Revised and Updated Translation of Sacred Gnostic Texts*, New York 2010
- Modzelewski 2008: K. Modzelewski, *L'Europa dei Barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Torino 2008

- Momigliano 1960a: A. Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1960, pp. 191-229 = Idem, *Cassiodorus and Italian culture of his time*, «Proceedings of the British Academy» 41 (1955), pp. 207-245
- Momigliano 1960b: A. Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 231-254 = Idem, *Gli Anici e la storiografia latina del VI sec. d. C.* «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei» s. 8, 11 (1956). pp. 279-297
- Momigliano 1968: A. Momigliano (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968 (ed. or.: London 1963)
- Momigliano 1975: Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, pp. 93-102 = Idem, *Ammiano Marcellino e la "Historia Augusta"*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» 103 (1968-69), pp. 423-436
- Momigliano 1980: A. Momigliano, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980, pp. 159-180 = Idem, *La caduta senza rumore di un impero nel 476*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. 3, vol. 3, 2 (1973), pp. 397-418
- Nietzsche 2009: Fr. Nietzsche, *Frammenti postumi 1887-1888*, Milano 2009
- Orlandi 1992: T. Orlandi, *Gnosticismo*, in AA.VV., *Enciclopedia italiana*, V, appendice, Roma 1992, p. 446
- Patlagean 1977: E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4e-7e siècles*, Paris 1977
- Patlagean 2003: E. Patlagean, *When Did Late Antiquity End?*, «Hellenic Studies Announcements», Lectures, Princeton, April 2003, consultato al sito <http://www.princeton.edu/hellenic/news/announcement-archives/03apr/>, il giorno 16 aprile 2014)
- Patterson 1987: J. Patterson, *Crisis: What Crisis? Rural Change and Urban Development in Imperial Appennine Italy*, «Papers of the British School at Rome» 55 (1987), pp. 157-176
- Piganiol 1947: A. Piganiol, *Empire chrétien 325-395*, Paris 1947
- Pirenne 2007: H. Pirenne, *Maometto e Carlo Magno*, Bari 2007 (ed. or.: Bruxelles 1937)
- Pricoco 1978: S. Pricoco, *L'isola dei santi*, Roma 1978
- Pricoco 1990: S. Pricoco (ed.), Eucherio di Lione, *Il rifiuto del mondo*, Firenze 1990

- Pricoco 1992: S. Pricoco, *Monaci, filosofi e santi*, Soveria Mannelli 1992
- Pricoco 1995a: S. Pricoco (ed.), *La Regola di San Benedetto e le regole dei Padri*, Milano 1995
- Pricoco 1995b: S. Pricoco, *Presentazione*, «Cassiodorus. Rivista di studi sulla Tarda Antichità» 1 (1995), pp. 9-10
- Riegl 1901: A. Riegl, *Die spätrömische Kust-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn. Im Zusammenhange mit der Gesamtentwicklung der bildenden Künste bei den Mittelmeervölkern*, I, Wien 1901
- Robinson 2000: J.M. Robinson (ed.), *The Coptic Gnostic Library. A Complete Edition of the Nag Hammadi Codices*, 5 voll., Leiden – Boston – Köln 2000
- Rostovtzeff 1933: M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933 (ed. or.: Oxford 1926)
- Rostovtzeff 1966: M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, 3 voll., Firenze 1966 (ed. or.: Oxford 1941)
- Rostovtzeff 2002: M.I. Rostovtzeff, *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti*, Catania 2002
- Sardella in stampa: T. Sardella, *Il cristianesimo in Occidente dalla fine dell'Impero ai regni romano-barbarici*, in E. Prinzivalli (ed.), *Storia del cristianesimo. L'Antichità*, I, Roma 2014 (in corso di stampa)
- Schiavone 1996: A. Schiavone, *La storia spezzata*, Rome – Bari 1996
- Sestan 1962: E. Sestan, *Tardoantico e Altomedievale: difficoltà di una periodizzazione*, in AA.VV., *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, “Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo” 9, Spoleto 1962, pp. 15-37
- Simonetti 1993: M. Simonetti, *Testi gnostici in lingua greca e latina*, Milano 1993
- Stoianovich 1978: T. Stoianovich, *La scuola storica francese. Il paradigma delle «Annales»*, Milano 1978 (ed.or.: Ithaca 1976)
- Teja 1978: R. Teja, *Organización económica y social de Capadocia en el siglo IV, según los padres capadocios*, “Acta Salmaticiensia” 78, Salamanca 1978
- Vera 1983: D. Vera, *La società del Basso Impero. Guida storica e critica*, Bari 1983
- Vera 2002: D. Vera, *Antico e tardoantico oggi: I*, in Vera – Cracco Ruggini – Fentress – Schiavone – Lepelley – Bowersock 2002: pp. 349-351

- Vera – Cracco Ruggini – Fentress – Schiavone – Lepelley – Bowersock 2002: D. Vera, L. Cracco Ruggini, E. Fentress, A. Schiavone, C. Lepelley, G.W. Bowersock, *Antico e tardoantico oggi*, «Rivista storica italiana» 114 (2002), pp. 349-379
- Vogt 1968: J. Vogt, *Pagani e cristiani nella famiglia di Costantino*, in Momigliano 1968, pp. 45-64
- von Ranke 1984: L. von Ranke, *Le epoche della storia moderna*, Napoli 1984 (ed. or.: Leipzig 1854)
- Ward-Perkins 2008: B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà* Roma – Bari 2008 (ed. or.: New York 2005)
- Wickham 1993: Ch. Wickham, *La chute de Rome n'aura pas lieu*, «Le Moyen Age» 99 (1993), pp. 107-126